

Dalla scuola un voto al PCI per lo sviluppo della cultura per l'avvenire dei giovani

Proprio in questi giorni, alla vigilia del voto, milioni di famiglie vivono direttamente uno dei drammi più acuti della crisi della scuola, quello delle iscrizioni.

Esso non risparmia nessuno poiché coinvolge tutti i genitori indipendentemente dall'età dei figli. Nella scuola dell'infanzia trovare un posto è un'impresa spesso irrealizzabile (nel nostro Paese c'è posto a mala pena per la metà dei piccoli dai 3 ai 5 anni); nella scuola dell'obbligo — elementare e media inferiore — le famiglie sono costrette frequentemente a file di giorni e giorni per iscriverne i figli, in istituti di molti dei quali già si sa che avranno i doppi turni; infine chi deve decidere un indirizzo di studi per i ragazzi che hanno preso qualche giorno fa la licenza media, si scontrano in modo immediato con le conseguenze della mancata riforma, che lo costringono a scegliere fra scuole che in ogni caso forniscono un'istruzione squalificata, arretrata, non funzionale al mercato del lavoro.

Questa situazione deve far riflettere particolarmente coloro

Trent'anni di malgoverno scolastico della DC

che ancora non vedono chiaramente il legame diretto fra la crisi della scuola e il malgoverno democristiano.

Questa scuola disastrosa e caotica, dove dalla primissima infanzia fino all'adolescenza e alla giovinezza, i figli dei lavoratori non trovano quella serietà di studi e quella qualificazione culturale cui hanno sacrosanto diritto, è il frutto dei trent'anni di potere della Democrazia Cristiana.

E' la DC che ha sempre avuto la maggioranza nei governi che si sono succeduti in Italia dalla Liberazione ad oggi, è la DC che ha diretto ininterrottamente per 30 anni salvo due brevissime parentesi, il ministero della Pubblica Istruzione: è la DC dunque che ha « scelto » di non costruire un nu-

mero sufficiente di scuole, che ha ritardato e sabotato le riforme e il rinnovamento, che ha tenuto per quanto ha potuto gli insegnanti in una situazione precaria dal punto di vista economico e normativo e li ha umiliati negandogli il ruolo di partecipanti di una istruzione moderna, qualificata, di massa.

Bocciate, ripetute, disaffezione per lo studio sono non già — come si vorrebbe far credere — frutto di un preteso ribellismo delle giovani generazioni, ma risultato di una scuola che è stata messa dai governi dc nell'impossibilità di funzionare con ordine e con rigore intellettuale, contemporaneamente realizzando quel diritto allo studio che eviterebbe lo spreco di tante giovani energie ed intelligenze, e preparando ad un lavoro di utilità sociale e di soddisfazione personale.

Questa nuova scuola può realizzarsi: è un diritto dei giovani, dei giovanissimi, dei docenti, dei lavoratori. Il 20 giugno deve imprimere alla guida del Paese un cambiamento generale che permetta di cambiare anche la scuola.



La scuola ha urgenza della riforma.

E' questa un'affermazione che tutti i partiti sono ormai costretti a far propria, tanto è evidente la gravità della crisi delle strutture scolastiche del nostro Paese.

Ma dalle parole ai fatti corrono grandi differenze e così non è più tanto facile oggi alla Democrazia cristiana ed ai partiti che in questi anni hanno collaborato al governo, convincere gli elettori che dopo il 20 giugno finalmente « la riforma si farà ».

Sono sempre più numerosi i lavoratori, i docenti, i giovani che alla DC ed ai suoi ex alleati chiedono ragione di tutti questi anni in cui la riforma non si è fatta e la scuola è stata lasciata sprofondare nelle sabbie mobili dell'arretratezza, del caos, del disimpegno.

La DC era forza preminente di governo: poteva fare la riforma e non l'ha fatta. E' dunque poco credibile oggi quando esprime nuovamente di propositi di riforma.

Le riforme della scuola secondaria e dell'università sono improcrastinabili; la scuola dell'obbligo va anch'essa rinnovata nel

Riforma dell'istruzione per l'avvenire del Paese

profondo e non solo « ritoccata » va esteso il diritto all'istruzione dei lavoratori adulti (le « 150 ore »); va riformata l'istruzione professionale: sono in gioco l'avvenire, il lavoro, la serenità di intere generazioni.

Ma per rinnovare la scuola bisogna anche rinnovare la società. Bisogna cioè mutare l'indirizzo economico del Paese, creare nuovi sbocchi produttivi, fare scelte economiche che privilegino l'utilità sociale, aprendo così la via all'impiego delle giovani forze intellettuali e lavorative in una diversa realtà economica.

Per questo, è indispensabile che cessi la prevalenza della DC al governo dato che in questi trent'anni il partito democristiano ha usato la maggioranza per non riformare la scuola; per aggravare

paurosamente il divario fra studio e lavoro, fra qualificazione e sbocchi professionali; per far salire ad indici sempre più allarmanti il livello della disoccupazione e della sotto-occupazione dei diplomati e dei laureati.

Non è vero che in Italia « sono in troppi a studiare » e che, come ha osato affermare Andreotti, servono più idraulici e meno medici. Le statistiche dimostrano che l'Italia invece ha una percentuale di giovani che studiano assai inferiore agli altri paesi progrediti e che industria, agricoltura, ricerca impiegano ancora tassi bassissimi — e per di più da 15 anni ristagnanti — di mano d'opera laureata e diplomata.

Bisogna quindi cambiare l'indirizzo economico del Paese, bisogna rinnovare industria e agricoltura, ammodernare e potenziare la ricerca. Solo così le giovani energie intellettuali non continueranno a venire mortificate e sprecate; solo così si studierà con rigore e soddisfazione; solo così la scuola riformata sarà finalmente funzionale alla produzione culturale e scientifica e all'avvenire economico e sociale del nostro Paese.

Quest'anno di lavoro degli organi collegiali della scuola è stato ricco di insegnamenti per tutti coloro, genitori, insegnanti, personale docente, studenti che hanno partecipato anche solo con il voto a questo nuovo modo di essere della scuola.

Sappiamo quanto difficile e spesso ingrata sia stata l'attività degli eletti nei Consigli di classe, interclasse, circolo, istituto. Il sabotaggio messo in atto sfacciatamente dal ministro Malfatti, e appoggiato da una parte dell'alta burocrazia ministeriale, da numerosi provveditori, presidi, direttori didattici è riuscito molto spesso ad avere la meglio sull'entusiasmo, sulla volontà di fare, sulle esigenze di rinnovamento espresse dalla maggioranza degli eletti. Per mesi e mesi gli organi collegiali sono stati paralizzati da direttive faziose, come quella della non pubblicità delle sedute, da ostacoli gravissimi, come quello dei tagli ai bilanci, da espedienti odiosi come il cosiddetto sciopero bianco.

Eppure, ciò nonostante, la pratica quotidiana della democrazia, la volontà unitaria della maggio-

L'unità, insostituibile arma di democrazia

ranza degli « utenti » della scuola, hanno fatto compiere straordinari passi in avanti al rinnovamento dell'istruzione.

L'esperienza degli organi collegiali ha confermato con grande forza ed evidenza la necessità che la scuola ha, per superare la gravissima crisi in cui l'ha gettata il malgoverno democristiano, di una pratica unitaria, che unisca tutte le energie, che le spinga ad un confronto e ad una collaborazione senza i quali qualsiasi salvezza risulterà impossibile.

La crisi dell'istruzione, sia nelle strutture che nei contenuti è ormai talmente avanzata che non possono bastare le forze di un solo partito politico o anche di una sola parte del Paese, a colmare il baratro di inefficienza,

di disordine, di decipitezza nel quale la scuola è caduta.

E' dunque indispensabile il concorso di tutte le forze democratiche e antifasciste. Che sia possibile, pur nella diversità delle singole convinzioni, collaborare e percorrere assieme molto cammino in avanti lo dimostra appunto quest'anno di pur contrastata e difficile vita dei Consigli scolastici.

Quel poco di positivo che in questi trent'anni si è fatto (dall'istituzione della scuola media dell'obbligo alla creazione della scuola statale dell'infanzia, dalla realizzazione degli organi collegiali, alla conquista dello stato giuridico dei docenti e del personale), lo si è fatto col contributo di tutte le forze e i partiti democratici.

E' dunque dell'unità che la scuola ha bisogno per cambiare e rinnovarsi, dell'unità hanno bisogno gli organi collegiali per contare veramente e lavorare sul serio.

Per questo è necessario votare il 20 giugno per il PCI che è il partito che più vuole l'unità, nel Paese e nella scuola, di tutte le forze democratiche e antifasciste,

Salvezza e rinnovamento della scuola con i comunisti

